

L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati d'Emigrazione di Udine e Belluno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Posta N. 20



Con la fratellanza il benessere
Col benessere la redenzione morale
Coll'organizzazione la dignità del lavoro
Col doveri e col diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1
Gratis per tutti gli iscritti

Conto corr. con la posta

Udine, Settembre 1909

Anno IV. - N. 9

IL MONITO DEL RITORNO

Ben volentieri pubblichiamo integralmente il seguente manifesto che le Federazioni Edili della Germania rivolgono alla massa emigrante italiana.

Il consiglio di tardare il rimpatrio è indice notevole di acuta previdenza, e sfata — se ce n'era bisogno — l'assurda prevenzione dell'egoismo federale tedesco.

Noi ci auguriamo che queste gravi parole siano profondamente meditate da ogni emigrante:

La stagione del lavoro sta per finire. Poche settimane ancora ci separano dal giorno in cui voi, con animo lieto, vi metterete in viaggio per ritornare in patria, in seno alla vostra famiglia, per riposarvi finalmente dei mille stenti e delle mille fatiche sopportate durante i lunghi mesi di peregrinazione all'estero.

E come il negoziante esperto ed avveduto, alla fine dell'anno esamina i suoi libri e fa il bilancio per sapere se gli affari gli hanno portato un guadagno oppure cagionato una perdita, così anche voi, alla fine della stagione, fate il vostro bilancio e contate se il piccolo gruzzolo risparmiato è sufficiente per vivere durante l'inverno.

Voi pure avete una merce da vendere, una merce preziosissima: la vostra forza di lavoro. Purtroppo essa non è valutata oggidì per quello che vale, sul grande mercato internazionale, stante la grande offerta e il bilancio del lavoratore si fa molto presto a compilarlo: il civanzo è scarso, specialmente in questi ultimi anni.

Il periodo acuto della crisi industriale è passato, a dire il vero; il ristagno economico, apportatore di disoccupazione e miseria — che tanto fece soffrire non solo voi emigrati ma e forse ancor più tutto il proletariato tedesco — svanisce, e ricomincia lentamente il risorgere dell'industria e del commercio. Ma un respiro di sollievo ci aveva appena alleggerito il cuore ed era appena sorta in noi la speranza di riparare ai gravi danni che il disastro economico ci aveva arrecati, quando un'altra sciagura non meno grave ci colpì: una cavata di sangue formidabile sotto forma d'imposta. Il parlamento tedesco, nel quale predominano i rappresentanti del latifondo e dell'alta borghesia, ha trovato modo di levare dalle tasche del proletariato 400 milioni di marchi all'anno tassando i generi di prima necessità. Bisognava sanare il deficit dello Stato esaustorato dalla furia degli armamenti e quando si tratta di pagare tocca sempre il turno al povero pantalone, ovverosia ai lavoratori, fra i quali sono compresi, naturalmente, anche gli emigranti.

Un altro grave sintomo si manifesta inoltre gravido di conseguenze non certo liete per l'avvenire: gli attacchi sistematici, feroci, da parte della classe padronale organizzata contro gli operai, onde dividerli, affamarli e ridurli pruni ai propri voleri. Non occorre essere delle aquile per comprendere un tanto;

le lotte formidabili combattute quest'anno fra operai ed imprenditori dell'industria edilizia in numerose località della Germania sono esempi abbastanza chiari. Basti citare lo sciopero di Pforzheim durato quattro mesi, la serrata edilizia della Slesia superiore e quella colossale di Amburgo che interessò circa 8000 operai e durò undici settimane. Tali lotte provocate e prolungate a bella posta dalla brutalità padronale, dimostrano chiaramente che la classe capitalista si crede abbastanza forte ed organizzata per mutar tattica, per uscire cioè dalla sua posizione di difesa ed attaccare alla sua volta energicamente i lavoratori. I padroni vogliono metterci le catene del servaggio come le portarono i nostri padri nel medioevo; essi vogliono distruggere la nostra organizzazione!

E qual fu sinora il comportamento degli italiani che si trovano coinvolti in questa sorda lotta fra capitale e lavoro?

Vogliamo parlare senza reticenze. Fra gli italiani vi sono degli ottimi elementi, organizzati e veramente coscienti che non solo non fanno i crumiri, ma che preferirebbero morire di fame piuttosto di lavorare per un pfennig al disotto della tariffa. Ma la maggioranza, le migliaia d'italiani che lavorano nel Sud della Germania, non fanno certo onore alla loro patria. Non vogliamo dire con questo che vadano a fare sistematicamente i crumiri sugli scioperi, come lo facevano anni fa; ma, sotto certi riguardi possiamo affermare che fanno di peggio. A Metz, per esempio, a Mülhausen, nel Baden ed in altri luoghi ancora, gli italiani offrirono le proprie braccia per salari inferiori a quelli stabiliti dalle tariffe concordate con gli imprenditori, prolungando gli orari, riducendo a zero — in una parola — il frutto di lotte e di sacrifici sostenuti per lunghi anni dai colleghi organizzati.

Furono i muratori in prima linea a funzionare da «abbassa-salari», poi anche gli sterratori e i manovali. E nessuno potrà scusarsi, dicendo di «non aver saputo niente», poiché ovunque si trovavano degli italiani, si tennero anche dei comizi con conferenze in lingua italiana, onde informarli sulla situazione e richiamarli al loro dovere di ospiti in paese straniero. Fiato sprecato!

Non è forse vergognoso che nel mentre le Federazioni dei muratori e manovali fanno dei progressi splendidi fra l'elemento tedesco, nel mentre l'idea dell'organizzazione penetra irresistibilmente nelle regioni più oscure e più retrograde della Germania, proprio là ove gli emigranti italiani costituiscono la maggioranza dei colleghi, non si possa in alcun modo andare avanti, ed è gran ventura se si riesce a mala pena a mantenere le posizioni conquistate?

Così quest'anno, come i trascorsi ad onta della nostra attiva propaganda e dei nostri fraterni ammonimenti. E il calice dell'antipatia contro gli italiani va lentamente riempiendosi, nel mentre gli incoscienti irridono alla nostra opera, e alle nostre parole fraterne oppongono le beffe e lo scherno.

Che il calice non trabocchi!....

Ma basta di recriminazioni sul passato. Abbiamo parlato abbastanza chiaro e speriamo che tutti ci avranno compreso.

Volgiamo ora lo sguardo all'avvenire, al prossimo avvenire, a quanto cioè si sta preparando per la primavera ventura.

E' noto che tutte le tariffe concluse nell'arte edilizia dal maggio 1908 in poi scadranno col 31 marzo 1910. Prevedere gli eventi è impossibile, ma osservando il lavoro intenso e febbrile dei nostri avversari — gli imprenditori — seguendo l'attività con la quale estendono e rinvigoriscono la loro organizzazione, non è difficile comprendere com'essi si apprestano a tirare il colpo decisivo profetizzato dalla stampa padronale, sognato e preparato dalla borghesia coalizzata. Difficilmente la lotta potrà essere evitata. O avremo lo sciopero generale oppure la serrata generale. Le lotte accanite di quest'anno non sono state che un preludio, una specie di prova generale che doveva avere — secondo i padroni — il doppio scopo di demoralizzarci e di esaurire le nostre casse. (Non occorre che ci intratteniamo a parlare del fiasco fatto da lor signori ad Amburgo e nella Slesia — senza parlare degli altri luoghi — appunto per la energica resistenza di quei colleghi organizzati quasi tutti, il 90% circa).

Sciopero o serrata generale, dunque, su quasi tutta la Germania. Dall'esito di questa lotta formidabile dipenderanno le condizioni d'esistenza future di tutti gli operai edili che qui lavorano; e voi che per molti anni ancora — sino a tanto cioè che il rifiorire economico d'Italia, già iniziato, renderà inutile l'emigrazione — sarete costretti a venire in questi paesi, avete, oltre l'obbligo morale, anche tutto l'interesse di prender parte attiva al movimento.

Naturalmente, la vostra posizione è, di fronte a quella dei colleghi tedeschi, molto più difficile: voi dovete pensare alla famiglia in patria e al vostro sostentamento qui e per di più raggranellare il denaro per il viaggio e per vivere durante i mesi d'inverno; siete quindi — almeno la maggior parte di voi — nell'impossibilità di resistere per lungo tempo in una lotta impari alle vostre forze.

Ma per evitare che la prossima primavera abbiate a trovarvi al triste bivio: affamare sé e la famiglia o fare il crumiro; noi vi diamo questo consiglio: rimpatriate quest'anno il

più tardi possibile, lavorate fino a tanto che la temperatura lo permetta, onde essere in grado, la primavera ventura, di attendere a casa vostra il risultato del movimento.

Già nell'autunno del 1907 vi avevamo dato un consiglio simile e quelli che lo seguirono si trovarono contenti, perché in previsione della lotta — fortunatamente scansata — i padroni aiutati anche dalla crisi, avevano limitato l'attività edilizia in modo tale, che migliaia di italiani dovettero ripartirsene — consumato il misero peculio — senza aver potuto trovare lavoro. Ora non è escluso che un fenomeno simile si ripresenti, la primavera ventura. Riflettete, dunque.

In chiusa, vogliamo farvi un'altra raccomandazione: Quando sarete arrivati al vostro paese, rammentatevi che anche in Italia esiste un'organizzazione: la Federazione edile italiana, con sede in Torino, la quale da anni lavora e lotta per l'elevazione della nostra classe, per ottenere aumenti di salari e diminuzione di orario, cooperando essa pure efficacemente affinché l'operaio italiano in un'epoca sperabilmente non lontana non abbia più bisogno di andare all'estero per trovare un lavoro discretamente retribuito.

Durante il vostro soggiorno in Italia entrate nella vostra Federazione nazionale, mettete a sua disposizione l'esperienza che portate dall'estero, coadiuvatela nel suo compito difficile, nella sua guerra contro un capitalismo non meno brutale ed avido di quello tedesco.

Collaborate voi pure a rendere più saldi i vincoli di solidarietà che attraverso i confini nazionali uniscono il proletariato del mondo. Prestateci il vostro soccorso nella battaglia vicina, tenendovi almeno lontani dal campo del combattimento. Dimostrate al capitalismo germanico che ancora è vivo negli italiani l'antico entusiasmo per tutto ciò che significa libertà e progresso, che siete solidali con noi nel voler porre un argine possente alla crescente cupidigia della classe padronale.

Fratellanza, solidarietà, internazionalismo non siano vane frasi rettoriche, ma l'espressione reale dei sentimenti che noi nutriamo e dei quali l'organizzazione deve essere la sintesi.

Buon viaggio, dunque, o compagni! Ancora una volta vi rammentiamo: Unitevi alla grande famiglia proletaria; iscrivetevi nelle vostre organizzazioni, sempre nel luogo ove vi trovate, sia in Italia che all'estero. Dovunque e in qualsiasi momento possiamo lottare per la redenzione della classe lavoratrice.

L'anno venturo ci conteremo.

La Federazione Centrale dei muratori in Germania. — La Federazione Centrale degli operai ausiliari edili in Germania.

Il trattato di reciprocità in materia d'infortuni coll'Ungheria

Fra lo Stato ungherese e quello italiano si è negoziato e concluso il 19 corr. il tanto auspicato trattato di reciprocità in materia di assicurazione contro gli infortuni del lavoro.

La Stefani ne comunica il seguente riassunto:

Con la Convenzione firmata a Roma il 19 corr. sono stati garantiti agli operai italiani che lavorano in Ungheria i benefici derivanti dalla legislazione ungherese sugli infortuni del lavoro.

La Convenzione infatti dispone che gli operai ed impiegati di cittadinanza italiana colpiti in Ungheria da infortunio in un lavoro soggetto all'obbligo dell'assicurazione a sensi della legge ungherese dell'anno 1907 e di altra legge ungherese che in avvenire modificasse la legge suddetta e i loro aventi causa cui spettano le indennità, hanno diritto allo stesso trattamento e alle stesse indennità accordate in caso di infortunio sul lavoro ai cittadini ungarici dalla legge ungherese e da ogni posteriore legge modificatrice.

L'Italia assume l'obbligo reciproco a pro degli operai ungarici che lavorano in Italia sulla base della legge 31 gennaio 1905, N. 54.

La reciprocità si estende anche agli operai ed impiegati occupati in lavori soggetti all'obbligo dell'assicurazione di imprese aventi sede o stabile rappresentanza nel territorio di uno dei due Stati e che sono colpiti da infortunio sul lavoro fuori del territorio dei due Stati, eccettuato il caso che a tali operai ed impiegati si applichi la legge sugli infortuni del lavoro che sia in vigore nello Stato in cui essi sono colpiti.

Il diritto alla indennità spetta anche agli aventi causa delle suddette persone colpite da infortunio del lavoro i quali non si trovano al momento dell'infortunio nel territorio di quello dei due Stati nei quali l'infortunio è avvenuto.

Inoltre godranno delle indennità gli operai ed impiegati colpiti da infortunio del lavoro i quali dopo l'infortunio rimpatriano stabilmente. Ugualmente infine avranno il godimento delle indennità gli aventi causa dell'operaio o impiegato colpito da infortunio del lavoro tanto se essi non abbiano mai soggiornato nel territorio dello Stato nel quale l'infortunio è avvenuto quando se essi, dopo avervi soggiornato, si rechino all'estero stabilmente.

La Convenzione contiene disposizioni speciali che regolano la procedura per accertare le circostanze dell'infortunio e per tutte le altre formalità necessarie al conseguimento e godimento delle rendite operaie.

Per facilitare il pagamento delle rendite è stato previsto un servizio speciale tra la Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai e la Cassa Nazionale di soccorso per gli operai infermi e di assicurazione contro gli infortuni di Ungheria. Così la Cassa ungherese che è obbligata a pagare una rendita in base alla legge ungherese ad un cittadino italiano residente in Italia potrà scaricare le somme versando alla Cassa italiana il capitale che nel giorno del versamento e in base alle tariffe di quest'ultima Cassa corrisponde alla rendita rispettiva. In tal caso la Cassa italiana eseguirà il pagamento della rendita alle condizioni e con le norme da stabilirsi d'accordo con la Cassa ungherese e reciprocamente.

La Cassa ungherese può altresì incaricare la Cassa italiana di pagare in sua vece le rendite dovute dalla prima a cittadini italiani residenti in Italia e reciprocamente.

L'esenzione da qualsiasi tassa e diritto e tutti gli altri benefici fiscali, concessi dalla legge di uno dei due Stati per i documenti da presentarsi allo scopo di ottenere il pagamento delle indennità, saranno applicati anche nei casi in cui questi documenti servono nell'altro Stato per il pagamento delle indennità in base alle leggi in esso vigenti.

La controversia che sorgesse tra i due Stati sull'interpretazione e sull'applicazione della Convenzione, a domanda di uno di essi saranno definite mediante arbitrato, la cui procedura è della Convenzione stessa stabilita ed è uguale a quella convenuta col vigente trattato di commercio.

La Convenzione per quanto riguarda il beneficio dell'assicurazione e le facilitazioni fiscali, avrà effetto retroattivo al 1° luglio 1908: sarà nei due paesi sottoposta all'approvazione dei rispettivi Parlamenti, entrerà in vigore il trentesimo giorno che seguirà quello dello scambio delle ratifiche e avrà la durata di almeno sette anni, prorogabili fino a denuncia di uno dei due Stati contraenti.

La Convenzione italo ungherese è finalmente un fatto compiuto! Noi ce ne compiacciamo vivamente sia perché ora innanzi la nostra emigrazione in Ungheria, in continuo aumento, ne otterrà il grande beneficio di esser trattata alla stregua dei cittadini ungarici rispetto la legge sugli infortuni, sia perché è un nuovo anello

di quella infinita catena di provvedimenti precludenti a un codice di diritto operaio internazionale che si va man mano elaborando e componendo: è un passo innanzi sulla via di quella legislazione internazionale unica, aspirazione vivissima di tutta la politica sociale proletaria.

Ma altre considerazioni ci suggerisce questa auspicata Convenzione: se gli operai italiani in Francia in Svizzera, in Germania, in Austria e in Ungheria ora hanno assicurato un pane nel caso doloroso di una disgrazia sul lavoro lo si deve al fatto che in Italia abbiamo una legge di assicurazione obbligatoria contro i danni degli infortuni la quale ci ha permesso di concludere altrettante convenzioni di reciprocità di trattamento.

L'osservazione ha l'apparenza di una banalità, ma ha la sua ragion d'essere di fronte a certe correnti nuove che qua e là hanno fatto capolino — e in ispecie al convegno di Padova — illudentesi di poter ottenere per altre vie delle facilitazioni per l'emigrazione nel campo delle assicurazioni sociali: c'è chi crede alla possibilità di ottenere l'esenzione degli italiani del pagamento dell'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia, c'è chi ha perfino sognato il versamento di questi importi alla Cassa nazionale nostra per gli italiani rimpatriandi, c'è chi trasforma idealmente l'operaio in merce e sogna conseguenti agevolazioni di esportazione all'infuori della reciprocità di trattamento.

Tutte queste acute e macchiavelliche esercitazioni intellettuali, hanno fatto sorridere coloro che conoscono lo spirito che anima la borghesia tedesca e che in questo riscuote giustamente l'approvazione del proletariato tedesco. Le assicurazioni obbligatorie costituiscono una spesa di produzione per l'industria e una dispendio obbligatorio per l'operaio: interesse della industria tedesca e anche del lavoro tedesco è che le spese di produzione e il costo dei consumi procedano verso il conguaglio internazionale, è quindi interesse di ambedue di provocare l'estensione negli altri paesi delle assicurazioni obbligatorie: e il miglior incitamento su questo via consiste appunto nel far pagare alle masse emigrate le stesse quote e non concedere speciali facilitazione se non sul campo della reciprocità di trattamento.

Quindi ripetiamolo ancora una volta come monito agli emigranti onde essi si preoccupino un po' di più delle cose di casa nostra: *fino a che non avremo in Italia le assicurazioni obbligatorie contro i danni delle malattie, dell'invalidità e vecchiaia le quote che essi pagano all'estero per tali scopi e che ammontano annualmente a parecchi milioni non renderanno alcun frutto: chi pensa diversamente s'illude ed illude.*

La convenzione italo-ungherese ha forza retroattiva sino al 1° Luglio 1908 mentre la legge ungherese è andata in vigore al 1° Luglio 1907; l'on. Pompily, sottosegretario per gli esteri, rispondendo alla interrogazione Rondani, aveva lasciato sperare la retroattività completa, ma i negoziatori italiani non hanno potuto strappare di più. Noi comprendiamo le difficoltà fra le quali essi dovettero dibattersi perché con questo trattato per ora l'Ungheria concede molto e riceve poco, per cui riteniamo già soddisfacente e notevole quanto hanno potuto ottenere. Ma se la nostra approvazione all'operaio degli egregi diplomatici è incondizionata e calorosa, non possiamo tacere che se si è perso un anno, se cioè tutti coloro che si sono fatti male in Un-

gheria dal 1° Luglio 1907 al 1° Luglio 1908 saranno esclusi da ogni beneficio, la colpa è del governo italiano che si è deciso troppo tardi a iniziare le trattative, o quanto meno non ha proceduto con quella alacrità e solerzia che erano necessarie.

L'egregio nostro console generale a Budapest Mattioli aveva a suo tempo sollecitamente informato l'Ambasciata di Vienna e il ministero degli esteri di quanto preparava il governo ungherese, ma approvata la legge ed entrata in vigore al 1° Luglio nulla era ancor pronto per provocare il trattamento di reciprocità; e i negoziati successivi si trascinarono a lungo sino a che il nostro modesto foglio, l'Avanti e l'interrogazione Rondani, da noi provocata, determinarono un maggior interessamento.

Abbiamo perciò l'impressione che a Roma e a Vienna la cosa non sia stata presa in quella considerazione e condotta con quell'impegno che i complessi interessi dell'emigrazione nostra meritavano e ci auguriamo che nell'avvenire alla Consulta e nella alta diplomazia si segua con maggior attenzione lo sviluppo legislativo sociale delle altre nazioni e si provveda a tempo ad assicurare le condizioni migliori per l'emigrazione temporanea o a prevenire e scongiurare i danni che eventualmente si tramassero.

Il trattato ci pare nella sua essenza eccellente: gli infortunati italiani potranno riscuotere la loro rendita in qualunque luogo si trovino e l'assicurazione è estesa anche alle vedove e ai figli di tenera età: l'attuale stato di cose vigente in Austria e Germania per la riscossione delle rendite e per i diritti dei parenti è esteso anche all'Ungheria, e il ventilato intervento della Cassa nazionale per il servizio di riscossione è assolutamente lodevole.

Tutte le principali categorie di operai nostri emigranti sono compresi nella legge: edili, boscaioli e segantini. Però avvertiamo sin d'ora tutti gli interessati che la legge non va in vigore subito, come si potrebbe credere, ma solo trascorso un mese dal giorno dello scambio delle ratifiche. La convenzione deve essere approvata anche dai due parlamenti italiano e ungherese. Noi speriamo che questo atto sarà compiuto in Italia assai presto e cioè prima delle vacanze natalizie, qualche dubbio ci assilla invece pensando alla complicata situazione politica ungherese; l'aspro conflitto austro-ungarico non vorremmo facesse dimenticare la convenzione. Bisogna fidarsi unicamente sulla solerzia della diplomazia...

Vogliamo porre infine in rilievo una novità che in questa convenzione appare. L'obbligo delle assicurazioni si estende anche fuori dei confini dei due stati: se male non interpretiamo il sunto della Stefani un imprenditore italiano che eseguisca lavori in uno stato nel quale l'assicurazione non è obbligatoria, e che abbia alle sue dipendenze degli operai ungheresi dovrà garantire ad essi lo stesso trattamento fatto dalla legge italiana agli operai nostri e viceversa.

Conseguenza di questa strana disposizione è questa: mentre un'impresa italiana non è in obbligo di assicurare contro gli infortuni i suoi operai italiani per lavori da compiersi in Serbia, Romania e stati similari e obbligatoria viceversa ad assicurare gli operai ungheresi che avesse alle sue dipendenze.

Ciò dimostra che gli imprenditori ungheresi sono responsabili di fronte alla legge ungherese anche quando assumono lavori oltre il confine. E' una questione assai interessante e che

a suo tempo dovrà provocare una analoga modificazione della legge italiana.

Nell'anno corrente abbiamo avuto per lo meno una decina di casi di infortunio di operai italiani, alle dipendenze di imprese italiane, in Rumania e che non hanno potuto ottenere alcun indennizzo; se invece la nostra legge fosse simile a quella ungherese a questi disgraziati sarebbe stato assicurato ugual trattamento come se si fossero infortunati in Italia.

Ai prossimi congressi dell'Emigrazione ne ripareremo.

Un Segretariato d'Emigrazione a Vittorio

Il giorno 8 Settembre con l'intervento dell'on. Cabrini e dei direttori dei segretariati di Udine e Belluno, ebbe luogo alla Società Operaia di Vittorio una riunione intesa ad escogitare i mezzi per costituire a Vittorio un Segretariato dell'Emigrazione.

Fin dall'anno scorso in una riunione pubblica venne approvato il relativo statuto con l'adesione della Provincia, di molti comuni e di diverse associazioni operaie, ma la stagione invernale ormai inoltrata costrinse i promotori a rimandare a quest'anno il funzionamento dell'Ufficio.

Il distretto di Vittorio e tutto l'alto Trevigiano sentono acutamente il bisogno del nuovo istituto: l'emigrazione vi è intensa come nelle finitime provincie di Udine e Belluno; occorre quindi un organo che indirizzi tutta questa massa operaia sui mercati più profittevoli, che la tuteli nei casi di infortunio e di competizioni legali per rotture di contratto, mancato pagamento di salari ecc., che compia opera civile di educazione e di istruzione promovendo scuole complementari, professionali, biblioteche circolanti, che esprima i desideri e i bisogni dell'emigrazione in rapporto all'intervento dello stato; un organo insomma analogo ai Segretariati di Udine e Belluno e che ne ripeta nel nostro ambiente tutte le funzioni.

La discussione ebbe un'impronta di grande praticità: venne deciso che la sede provvisoria del nuovo istituto sia quella della Società Operaia, affidandone il funzionamento al segretario della stessa; si deliberò di preparare prima del rimpatrio degli emigranti tutto il materiale necessario per organizzare l'ufficio e per la trattazione della pratica, di tenere nella prima metà di dicembre un intenso corso di propaganda fra gli emigranti per renderli edotti del nuovo ufficio sorto a loro difesa, e di indire immediatamente dopo un congresso dell'Emigrazione a Vittorio al quale saranno invitati i delegati degli enti interessati e i rappresentanti degli emigranti stessi. Per Novembre prossimo si prepara intanto, d'accordo colle autorità scolastiche, un corso complementare festivo d'istruzione.

La Società Operaia, l'Umanitaria, il Comune di Vittorio hanno già stanziato delle somme pel nuovo ufficio; speriamo che l'esempio sarà presto seguito dalla Provincia e dagli altri comuni del Distretto e a suo tempo dallo Stato per modo che il Segretariato dell'Emigrazione di Vittorio forte di adesioni e coll'autorevole appoggio degli Enti Pubblici, possa degnamente corrispondere a quelle finalità altamente umanitarie e civili, all'infuori di ogni tendenza religiosa e politica, che ispirarono gli egregi promotori.

A. Tonello.

Invitiamo tutti i nostri soci a dare ai loro amici e compagni di lavoro del distretto di Vittorio la lieta novella, e al nuovo confratello porgiamo i nostri migliori auguri di vita prospera e feconda di bene. (N. D. R.)

PER I FORNACIAI

Mettiamoci in guardia dai Lestofanti

Il caso dei venti disgraziati fornaciai imbrogliati dal capo Biasutti e narrato sull' *Emigrante* N. 7 dall' *amico sedilese* ci suggerisce alcune riflessioni che tutti i fornaciai dovrebbero meditare per non esser facile preda del primo mascazone venuto.

Chi conosce la dura vita della fornace, i sacrifici e gli stenti a cui soggiace quella povera gente per risparmiarsi un misero peculio onde sfamarsi durante l'inverno, non può non fremere di sdegno al solo pensiero che delle canaglie possano impunemente truffare ai miseri i sudati guadagni e gettare delle intere famiglie nella più squallida miseria.

Se si pensa poi che da mezzo secolo a questa parte, fatti simili e più gravi ancora si ripetono ogni anno con una frequenza che fa orrore, che migliaia e migliaia di fornaciai friulani furono già truffati nella medesima maniera senza che nessuno abbia mai pensato a porvi rimedio, vien spontanea la domanda se il Friuli sia una *facenda* del Brasile, oppure una provincia della Cina.

Infatti ci vuol dell'audacia a voler far passare per civile un paese, nel quale dopo 50 anni di prova tanto dolorosa, è ancor permesso a degli avventurieri che non hanno nulla da perdere e tutto da guadagnare, di sorprendere la buona fede degli operai, portarli all'estero, farli sgobbare talvolta a suon di busse, appropriarsi il frutto del lavoro e poi abbandonarli senza mezzi di sorta in paesi dei quali non conoscono la lingua e talvolta nella cattiva stagione.

L'autorità tutoria avrebbe potuto e dovuto prendere dei provvedimenti contro questi audaci mariuoli spogliatori dei più disgraziati tra i poveri; finora però ha preferito chiuder gli occhi per non veder nulla e turar le orecchie per non sentire i lamenti delle vittime.

L'egregio avv. G. Cosattini ebbe l'illusione di incivilire quei satrapi d'imprenditori e spinse a suo tempo l'ormai defunta loro società ad inviare al Commissariato dell'Emigrazione in Roma, per essere a tempo opportuno presentato alla Camera, un progetto di legge tendente ad impedire l'ingaggio di operai da parte di chi non avesse date solide garanzie per il loro salario.

Tale progetto, se approvato, non soltanto avrebbe eliminati i gravi inconvenienti deplorati, ma avrebbe giovato non poco, sotto altra forma e limitando la concorrenza padronale, all'intera classe dei fornaciai.

Naturalmente la proposta perché ottima è andata a finire nel cassone...

Da parte loro i Deputati del Friuli non anno dimostrato di avere una soverchia preoccupazione delle miserie dei fornaciai e mai hanno sostenuto d'accordo e vigorosamente alla Camera una riforma che non costa nulla quale è quella della *licenza* di sicurezza di cui dovrebbero esser muniti gli imprenditori di fornace; la cosa non deve meravigliare nessuno: difficilmente questi pezzenti di fornaciai sono a casa nei periodi elettorali e quand'anche fosse, la proporzione degli elettori non arriva forse al due per cento. Quantità trascurabili! Però dice un proverbio — Dio non paga il sabato!

Ho voluto fare queste melanconiche osservazioni non già per richiamare l'attenzione di chi sta in alto (non sono tanto ingenuo dal sperarlo), ma perché quegli operai che ancora attendono da altri la loro redenzione abbiano a persuadersi di dover confidare unicamente nelle loro forze.

Daltronde i fornaciai non dovrebbero aver bisogno d'implorare l'aiuto di nessuno, essi dovrebbero (e volendo lo potrebbero) da per se stessi eliminare assieme ai guai che li sovrastano anche i loro stessi sfruttatori.

Molti operai incominciano ad aprire gli occhi, ad emanciparsi economicamente e moralmente dalla tirannia imprenditoriale; aumenta sempre più il numero di coloro che emigrano isolati oppure in squadre indipendenti e fra questa parte migliore dei fornaciai spesso ha chi è capace di condurre tecnicamente una fornace e conosce la lingua tedesca.

Dunque il bisogno di intermediari dovrebbe a poco a poco sparire e le fornaci essere assunte collettivamente dagli operai senza capi. Ecco la massima aspirazione che dovrebbero nutrire tutti i convinti che lo sfruttamento, la spietata concorrenza, le truffe inaudite sono una conseguenza logica dell'attuale sistema d'arruolamento.

Purtroppo la meta, se si intravede in un non lontanissimo avvenire, non sarà però conquistata dall'oggi ai domani, e perciò non ci stancheremo mai di ripetere agli operai fornaciai di prepararsi a voler pretendere nuove condizioni di lavoro e di contratto e cioè:

- I. Pagamento settimanale del salario.
- II. Orario massimo e scrupolosamente rispettato di 12 ore.
- III. Aumento del 50 per cento del salario nelle ore che eventualmente si facessero oltre l'orario in caso di temporale.
- IV. Miglioramento del vitto.
- V. Alloggi decenti e puliti.
- VI. Abolizione del lavoro domenicale.

Questi miglioramenti come ognuno vede sono più che modesti e potrebbero, anzi dovrebbero venir senz'altro accettati da tutti gli imprenditori.

Nessun'altra classe all'infuori dei fornaciai attende il pagamento del salario al termine della campagna, nessuna lavora più di 10 o al massimo 11 ore al giorno, nessuna lavora *gratis* delle ore in più oltre l'orario, nessuna si ciba unicamente di polenta e formaggio, tutti dormono in ambienti migliori ed il lavoro domenicale è vietato, oltre che da ogni elementare principio di umanità e di progresso, anche dalla legge. Perché dunque i fornaciai devono essere sotto ogni riguardo trattati peggio di tutti gli altri operai anche dei più umili?

Nessun motivo giustifica questa differenza di trattamento e se gli interessati si scuotessero dall'indifferenza pensassero seriamente e senza preconcetti alla realtà della vita e si unissero, potrebbero senza gran fatica ottenere quanto esposi sopra ed avviarsi così alla completa emancipazione.

L'Unione Fornaciai costituitasi in Friuli lo scorso inverno mira appunto a questo; perciò intorno ad essa devono stringersi tutti coloro che soffrono del sistema imprenditoriale; ad essa deve aderire senza indugio chi è convinto di aver diritto ad un trattamento migliore; ad essa devono aderire tutti coloro che sperano in un avvenire più umano.

L'Unione dei Fornaciai, ecco, o amici, il rimedio per l'avvenire!

Mirando.

N.B. — Per schiarimenti, informazioni od altro, rivolgersi, se all'estero all'Ufficio del Segretariato in Monaco Blumenstr. 43 - I.; se in patria all'Unione Fornaciai, Udine, via della Posta N. 2.

Un sussidio dell'Umanitaria

Come riconoscimento dell'opera utile che svolgono i nostri Segregretariati la Società Umanitaria ha assegnato un sussidio straordinario di L. 500 a noi, a quello di Belluno di 250, a quello di Padova di 200.

Accompagnavano le partecipazioni vivi elogi pel lavoro compiuto.

Emigrare e rimpatriare più tardi

Ogni anno ai primi di settembre i fornaciai friulani si apprestano a rimpatriare anche se le condizioni della industria e del clima sono tali da permetter loro di prolungare il periodo della permanenza all'estero.

Molti di essi, affine di ottenere il licenziamento da quei *Ziegeleibesitzer* i quali, abbisognando di materiale, insistono per farli lavorare ancora, ricorrono a tutti i pretesti e talvolta simulano anche malattie o disgrazie in famiglia. Altri suggestionati dai primi che partono fanno pressione presso il capo per essere licenziati in massa causando un danno non lieve anche a coloro che molto ragionevolmente vorrebbero continuare a lavorare.

Questa deplorabile premura, o meglio mania di correre a casa sarebbe giustificata dal legittimo desiderio di rivedere i propri cari quando non si dovesse più ritornare all'estero; ma siccome è risaputo che la maggior parte dei fornaciai incominciano in dicembre o in gennaio di ogni anno a raccomandarsi agli imprenditori per essere compresi nella prima squadra che normalmente emigra in marzo, la loro fretta dev'essere considerata come una dannosa debolezza.

Infatti in primavera i fornaciai sono pagati a giornata fin verso la metà d'aprile, e tutti sanno che in quella stagione il lavoro dev'essere spesso interrotto causa le intemperie, per cui i loro guadagni (escluso il vitto) si aggirano intorno ai 7-8 marchi per settimana.

In settembre invece essi guadagnano in media 17-18 marchi per settimana, affaticano meno perché allenati in una data specialità e non soffrono per causa del clima che è ancora mite mentre in marzo sovente il freddo si fa sentire acuto.

Se i fornaciai dunque ragionassero un pochino lavorerebbero un paio di settimane di più in settembre e di meno in marzo, pur restando presso la famiglia un'eguale periodo di tempo e non subirebbero tanti disagi risparmiando una ventina di marchi in più.

Venticinque lirette non sono grandi cose, ma per le famiglie che hanno un bilancio annuo di 5 a 6 cento lire, sono tutt'altro che trascurabili, per cui noi richiamiamo l'attenzione dei fornaciai affinché imparino a far meglio i loro conti in avvenire.

PER LA TUTELA delle donne e dei fanciulli

Rosenheim (Baviera) — Ormai le disposizioni legislative che in Germania limitano l'orario di lavoro delle donne e dei fanciulli sono note a tutti, ma è altrettanto risaputo da tutti che molto frequentemente esse vengono violate.

Nei piccoli centri, le autorità preposte non si curano di farle osservare e gli imprenditori di fornace friulani, abituati a far sgobbare i loro dipendenti dallo spuntar dell'alba a notte calata, ne approfittavano fino a due anni fa per costringere tutti a lavorare dalle 4 del mattino alle 8 della sera: solo in seguito allo sciopero di Straubing, quasi dappertutto si diminuirono due ore di lavoro.

Restano sempre dodici ore però, dodici lunghe ore di faticoso lavoro e non di rado qualche imprenditore s'incarica di farle diventare 12 e mezza e 13.

Dicemmo che col loro disinteressamento le cosiddette autorità tutorie si rendono complici degli imprenditori stessi, ma facciamo subito un'onorevole eccezione per il sindaco di Hòmos.

Questo funzionario, che non è sindaco solo per vanità, da parecchi anni a questa parte richiamò all'os-

servanza della legge l'imprenditore della fornace di Achmüll (che dipende dalla sua giurisdizione) e siccome costui, forse per non esser di meno dei suoi colleghi dei paesi limitrofi si mostrava riluttante, diede ordine ai gendarmi di fare delle frequenti ed improvvise ispezioni e li fece anche nascondere di notte nei pressi della fornace per poi al mattino sorprendere gli eventuali infrattori ed elevare le relative contravvenzioni.

In tal modo egli riuscì a frenare l'ingordigia del capo ed a tutelare numerose tenere esistenze incoscienti ed incapaci di difendersi dalla rapacità più sfacciata.

Noi plaudiamo all'opera umanitaria del sindaco di Hòmos e gli esterniamo i sentimenti di viva riconoscenza anche a nome di diversi protetti.

Siamo dolenti di non poter dire altrettanto degli altri sindaci dei comuni circoscriviti, i quali non hanno creduto di doversi scomodare eccessivamente per quei pezzenti di fanciulli italiani; per cui a Prien, Endorf, Scheken, Grosskarolinenfeld ecc. l'ordinanza di cui sopra, resta sempre lettera morta o quasi.

Oh quando s'accorgeranno quei signori di esser sindaci per qualche cosa?

Considerato che l'attuale campagna volge alla fine, noi rinunciamo ad ogni ulteriore pratica in riguardo. La primavera ventura però, saremo nuovamente qui e troveremo senza dubbio il mezzo d'indurre i *Bürgermeister* dei suddetti comuni a fare il loro dovere, ma quando questo non fosse possibile o non giovasse non esiteremo un solo istante a denunciare le eventuali infrazioni alla *Geverbe Inspection*.

Questo faremo semplicemente ed unicamente per proteggere le nostre donne ed i nostri fanciulli, esclusa ogni animosità verso chicchessia.

Avvertiamo perciò a tempo gli imprenditori interessati affinché sappiano regolarsi, che se poi si vedranno capitare tra capo e collo qualche sonorissima multa, non se la prendano con noi, ma si ricordino del *confiteor*.

Uomo avvisato... con quel che segue.
T. D. A. V.

VOCI DI CASA

La Cooperativa di Frisanco

Nel poco tempo da che è stata fondata, e sotto la direzione del sig. D'Andrea, corrispondente del Segretariato d'Emigrazione, è fatto notevolissimi progressi, ampliando continuamente le vendite e i suoi servizi. Recentemente coll'aiuto della Federazione Friulana delle Cooperative ha provveduto anche all'impianto di un speciale riparto per tessuti e chincaglierie.

I soci hanno salutato con entusiasmo il nuovo passo fatto innanzi. Col sistema delle prenotazioni mentre non si porterà alcun rischio alla compagine finanziaria della Cooperativa si libereranno i consumatori dalle spire dei grossisti. Ecco una cooperativa modesta, ma che non teme di affrontare i problemi più difficili; il segreto del successo è sempre quello: concordia nei soci e oculatezza negli amministratori!
L. C.

Sezione Edile di Pinzano al Tagli.

Il materiale per costituire la Sezione è giunto troppo tardi quando una parte degli emigranti era già partita e soprattutto quando non ci fu più possibile fare un'attiva propaganda per iscrivervi i disorganizzati: ci dovemmo accontentare perciò di avere la adesione di un fedele gruppo di vecchi e buoni organizzati; ma ci promettiamo per l'anno prossimo di intensificare la propaganda e di ottenere di assai migliori risultati.

Soci 19.

Quote da 20 applicate N. 115 L. 23.00

Spese postali 0.65

Inviare al Segretariato L. 22.95

Sezione Edile di Verzegnis

Aveva ragione Gioacchino Fior quando raccomandava di non esagerare troppo nel lodare Verzegnis proletaria!

Venne Silvio Flor e parlò per ten due ore sull'organizzazione. Qualcuno anzi osservava sottovoce che le cose dette del Fior erano a Verzegnis ormai ben conosciute e che quindi le sue parole facevano la figura di quei certi vasi portati a Samo.

Veniamo ora alla stretta dei conti: quanti si sono iscritti alla Sezione Edile? La fama dell'esercito di Serse in confronto scolora! Perché è bene che si sappia che gli organizzati nell'Edilizia sono nello sterminato numero di 6 dico sei!

La conseguenza? E' questa, mentre Lauro, Avaglio, Invillino che hanno Sezioni edili forti e numerose, all'estero brillano per le organizzazioni italiane fondate dai loro emigranti, Verzegnis dà quello spettacolo che tutti sanno a Bolzano.

L'argomento è troppo increscioso per insistervi: se anche i migliori non vogliono capirla, non vogliono dare il buon esempio cosa volete che faccia quel povero diavolo di segretario?

Ed eccovi i conti.

Iscritti 6.

Libretti legati venduti N. 2 L. 0.30

Rogolamenti N. 4 " 0.30

Tessere N. 3 " 0.23

Marchette a cent. 20 N. 57 " 11.40

" 1 ora lavoro N. 18 " 3.60

Totale L. 15.84

Spese diverse " 0.53

Versate al Segretariato a s. L. 15.30

Il Segretario Giacinto Billiani

Segretariato d'Emigrazione di Belluno

Le "Ciode"

Non sapete chi sono le Ciode?

Forse non conoscerete il nome, ma vi è nota certamente la cosa.

A Trento e nel Trentino hanno dato tal nome alle ragazzette che dai Comuni del basso Bellunese — distretti di Belluno, Feltrina e Fonzaso — si recano colà, ove vengono impiegate specialmente nei lavori agricoli.

Fino a poco tempo fa il collocamento avveniva in un modo del tutto primitivo. Le Ciode si davano convegno — per lunga consuetudine — sulla piazza del Duomo di Trento e ivi, sotto un ampio frondoso bellissimo tiglio, avveniva un vero e proprio mercato.

Coloro che cercavano tal specie di mano d'opera passavano di crocchio in crocchio, guardavano, toccavano, sceglievano; e le povere figlie, ad una ad una — salvo le più debolucce, le meno appariscenti, lo scarto insomma di quell'emigrazione di quasi bambine — seguivano il nuovo padrone.

Per talune ciò avveniva una volta sola, al principio della stagione, giacché venivano assunte per 8-9 mesi (dagli ultimi di Marzo a S. Martino); per altre il fatto si ripeteva più e più volte, poichè i contratti avevano breve durata (15-20 giorni) dovendo esse adempiere a lavori di natura transitoria (ultimo periodo della stagione bacologica, raccolta delle messi, vendemmia).

Gli inconvenienti del sistema non erano piccoli. Succedeva sovente che, senza ci fosse una autorità che potesse mettersi di mezzo, le povere Ciode rimanessero ad un tratto prive di posto, per un capriccio del padrone o perchè questi non riscontrava in esse, dopo breve prova, quella forza di lavoro che al momento dell'assunzione in servizio s'era ripromesso di trovare.

Una lieve mancanza, una pecora accoppiata sulla via da un ciclista maldestro mentre la servetta conduceva al pascolo le bestie, un gelso male sfrondato, una scodella frantumata, tutto serviva per mettere alla porta la povera ragazza; e di salario non si parlava neanche; ringraziassero

dio che non la denunciavano alla polizia!

I contratti erano, naturalmente, verbali e chi aveva avuto aveva avuto.

Non parliamo di quelle poverette che, non trovando padrone fin dal primo giorno della loro... esposizione sulla piazza di Trento, dovevano chiedere ospitalità la notte in qualche fienile e ramingavano per parecchi giorni, vivendo di nulla, fino a che s'incontravano in chi, per poco e per niente, le prendeva a servizio.

Di questo deplorabile stato di cose s'interessò subito dopo la sua istituzione il nostro Segretariato. E tanto si fece che il Comune di Trento, istituendo un Ufficio del Lavoro, indirizzò uno speciale branca dell'attività di questo al collocamento delle Ciode.

I vantaggi furono subito evidenti: niente più contrattazioni primordiali all'aperto come s'usa per bestiame: un bel locale, invece, ove, ordinatamente, padroni e Ciode, coll'assistenza di apposito personale pratico, poterono trattare, intendersi, concludere regolari contratti. E diminuirono le controversie e i salari diventarono migliori.

Il tiglio di piazza del Duomo non vide più il cinguettante sciame delle contadine bellunesi.

Ma intanto — il bene chiama il meglio — si notò la necessità di un ricovero notturno, ove le non collocate potessero avere sicuro asilo in attesa dell'alba novella.

Parecchie egregie persone — a capo il Direttore dell'Ufficio del Lavoro di Trento, Dott. Pedrolli — si costituirono in Comitato; e con fondi raccolti a Trento nella massima parte venne aperto un asilo notturno, ove le presenze furono numerosissime, tanto da far comprendere la necessità di prendere un locale più ampio.

Il Comitato di Trento allora si rivolse al Segretariato perchè questo si adoperasse onde anche nel Bellunese venissero raccolte delle oblazioni per Ciode.

Il Segretariato pregò il *Gazzettino* di farsi iniziatore di un movimento diretto alla costituzione di un comitato femminile, che sembrava il meglio indicato alla bisogna.

Ebbene, volete crederlo? Nessuna signora si fece viva. Solo, dopo che il *Gazzettino* ebbe parole un po' vivaci — e meritate — una tale dai delicatissimi sentimenti scrisse, firmandola *Siora Betta*, una lettera al *Gazzettino*, in cui erano contenute delle enormi stupidaggini e bestialità, tali che il *Gazzettino* e il nostro Direttore le diedero la risposta che si meritava.

Questa egregia signora diceva che le nostre ragazze dovrebbero stare in patria, mentre se ne vanno all'estero — senza che vi sia un vero bisogno — unicamente per la smania dei fronzoli e del lusso (che lussi, eh?); che qui esse troverebbero tutte da occuparsi (figuriamoci: oltre 2000 ragazze che trovano tutto servizio presso le siora Bette indigene!); che quindi occuparsi di loro e cercare di farle stare ancora meglio è una vera stupidaggine, perchè s'incoraggia l'emigrazione ecc. ecc.

Tutto ciò naturalmente sarebbe semplicemente ridicolo, se non fosse anche cattivo.

Il fatto è che la sottoscrizione diede qualche frutto per merito degli uomini; il sesso... gentile si astenne completamente, se se ne toglie una lodevole eccezione.

E ora, per concludere, diremo una parola noi.

Non è colle sterili lamentele delle Siora Bette che restano senza domestica, che si persuaderanno le minorenni a non partire e i genitori delle stesse a non lasciarle partire per l'estero. La questione è troppo complessa, certo è che taluni genitori, possidenti

e in buonissime condizioni economiche, potrebbero benissimo fare a meno di mandare le loro figlie lontano. Ma, detto questo, e pur desiderando che le migliorate condizioni a casa nostra riducano un po' per volta questa emigrazione di minorenni ai minimi termini, dobbiamo avere una fiera parola di protesta contro certa gente, che si vanta rappresentante di tutte le gentilezze e di tutte le più squisite raffinatezze del sentimento, la quale allontana da sé con atto così sdegnoso l'amaro calice... dell'oblazione.

E dire che perfino il parroco di Sargnano aveva spezzata una lancia a favore delle Ciode! Si capisce proprio che quando si tratta di alleggerire, anche di poco, il borsellino, non giova nemmeno la spinta, di solito tanto efficace, del prevostro!....

Concludendo definitivamente, diremo che la sottoscrizione ha fruttato lire 365 (delle quali 50 furono date dal Segretariato dell'Emigrazione e 50 dal giornale *Gazzettino*) e che tale importo fu da noi trasmesso al dott. Riccardo Pedrolli di Trento.

Scuole per gli emigranti

E' stata pubblicata la relazione sui corsi invernali per gli emigranti tenuti nella scorsa stagione 1908-09.

Tale pubblicazione è stata fatta principalmente per appoggiare presso il Commissariato dell'Emigrazione una domanda di aumento di sussidio (il nostro Segretariato ha sole 1500 lire dal Governo) e per avanzare una domanda di sussidio anche ai Ministeri di Agricoltura, Industria e Commercio e dell'Istruzione.

Il Prefetto ha dato assicurazione che appoggerà vivamente le domande stesse.

Il lavoro della Sezione di Tolmezzo

La Sezione di Tolmezzo del Segretariato ha, nel corrente anno a mezzo dell'avv. Riccardo Spinotti, che ne è il corrispondente, svolto le seguenti cause in materia di assicurazioni per infortuni degli operai.

1. Nel 18 agosto 1908 Fior Enrico da Verzegnis lavorando nella cava di Verzegnis detta Davons lasciava la vita sotto un masso. Gli eredi (la vedova e due bambini) mossero causa alla Cassa Nazionale ed alla impresa Giovanni Venier di Villa Santina per avere l'indennità loro spettante a tenore di legge.

Il Tribunale di Tolmezzo con sentenza del 9 settembre condannava la Cassa Nazionale a pagare agli eredi la somma di lire 4695, — la Ditta Venier a pagare agli stessi la somma di lire 1935, — nonché gli interessi e le spese di lite.

Gli eredi ricevettero fino dall'anno scorso dalla Impresa Venier la somma di lire 1500, — a transazione del processo penale iniziato contro la impresa in seguito all'infortunio: gli stessi perciperanno così in complesso la somma di lire 8130.

2. Nel 2 giugno 1908 Candotti Angelo di Alessio da Lungis fu vittima di infortunio mentre lavorava sotto l'impresa De Marchi Giovanni di Enemonzo nella località Rivoli Bianchi (Tolmezzo); riportò cioè la frattura completa della tibia e del perone alla gamba destra.

Cassa Nazionale ed Impresa rifiutarono il pagamento della indennità.

Il Candotti le chiamò davanti al Tribunale per ottenere il pagamento di qualche migliaio di lire, essendo le conseguenze della frattura della gamba durate parecchi mesi.

La Cassa Nazionale, si rifiutò, ed a ragione, di pagare indennità perchè la impresa non aveva tenuto in regola i libri prescritti dalla legge sulle assicurazioni.

Il De Marchi sostenne di nulla dovere pagare perchè la colpa della irregolare tenuta dei libri è del Candotti stesso al quale vennero affidati,

o quanto meno di dover pagare una lieve somma soltanto, avendo il Candotti dato esso causa alla maggior durata della malattia col violare le prescrizioni mediche.

Il Tribunale con recente sentenza respinse la pretesa del De Marchi di nulla dover corrispondere al Candotti; lo condannò a pagare subito al Candotti una provvisionale di lire 168, — pel primo breve periodo di malattia pel quale non vi è questione, e rimandò il giudizio sul maggiore importo preteso dal Candotti in seguito alla assunzione della prova testimoniale proposta dal De Marchi allo scopo di stabilire che la maggior durata della malattia è dovuta a colpa del Candotti.

3. De Franceschi Osvaldo di Muina (Ovaro) nella estate 1908 lavorava come boscaiolo sotto la Impresa De Franceschi Daniele di Casteons (Paluzza). Gli operai erano assicurati per lavoro di taglio, facitura e traduzione di piante in territorio di Lauro. Le piante però dovevano essere calate sulla strada nazionale (più vicino porto di scalo) in territorio di Villa Santina che dista circa 200 metri dal confine di Lauro. Il De Franceschi subì infortunio non grave proprio nel tratto che corre tra il confine di Lauro e la strada Nazionale.

La Cassa Nazionale si rifiutò di pagare la richiesta indennità di 164,25 lire perchè, affermava, essa, che pur aveva percepito il premio d'assicurazione anche quando gli operai lavoravano fuori del territorio di Lauro, non era tenuta a pagare indennità per infortuni non avvenuti entro i confini di quel Comune. Il Pretore con recente sentenza condannò la Cassa a pagare al De Franceschi la richiesta somma di lire 164,25; e la Cassa, sia pur in ritardo, pensò bene che era meglio pagare. *Continua.*

RICERCHE

Sono vivamente ricercati, e si prega di inviare le eventuali notizie al Segretariato Emigrazione Udine i seguenti operai:

1. Bortolutti Augusto manovale di *Faedis* (Udine). — Le ultime sue notizie sono di 10 mesi fa da Holemburg b. Aachen Vestfalia.
2. Capellari Giacomo trovavasi a Begerheim presso la firma Buchser e Broggi.
3. Cuboni Luigi di Feletto Umberto che dev'essere a Innsbruck.
4. Fabris Luigi di Udine: trovavasi a Jassy (Romania) Strada Speranza 6.
5. Modotti Giuseppe, meccanico di Udine trovavasi in California: Montgomery 1058.
6. Brazzani Carlo di Giuseppe di Coudroip trovavasi presso la firma Meyer in Wels (Austria).
7. Falzonella Giovanni fu Antonio di Pasion di Pordenone, deve essere a Monaco di Baviera.
8. Bartolin Angelo di Sante di Rivarotta di Pordenone, ultime notizie avute dalla Svizzera 6 anni fa.

Un ufficio che legge migliaia di giornali

Molti di voi si domanderanno: Ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi, è citato dalla stampa; potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste, per sapere quali di essi lo ha citato? Oppure: voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc., ecc.), e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli sul proposito.

Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete all'*Eco della Stampa* di Milano, che nel 1901 fu fondato apposta per colmare una tale lacuna nel giornalismo.

Questo ufficio, se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete dato.

L'abbonamento naturalmente varia a seconda della quantità dei ritagli: con lire 12 avrete 50 ritagli; con lire 150 ne avrete 1000. Non c'è limite di tempo. L'amministrazione tratta però anche a forfait, per un anno, un semestre ed un trimestre.

DOMENICO PAOLINI, responsabile

Udine — Tipografia Sociale